

# JACOBIN

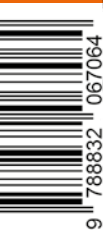
ITALIA



## Scioperi!

DA JACOBIN MAGAZINE

Verso le primarie Usa: What Bernie should do





**Diffida del tempo  
in cui gli scioperi cessano  
mentre i grandi proprietari  
sono ancora vivi,  
perché ogni piccolo  
sciopero soffocato dimostra  
che il passo è in atto.**

John Steinbeck, *Furore*, 1939



## 8 Editoriale Se ci fermiamo



## 10 Ritorno al futuro

In Italia si sciopera sempre di meno. Ma le nuove forme di sfruttamento impongono strategie che riconnettano lavoratori e cittadini, produzione e vita

**Francesco Massimo  
Lorenzo Zamponi**

## 20 E ai tuoi figli chi ci pensa?

Lo sciopero femminista rompe il ricatto verso le donne ed evidenzia il conflitto tra vita e sistema capitalistico

**Sara R. Farris  
Marie Moïse**

## 28 E l'8 marzo spagnolo bloccò il paese

**Inés Campillo Poza**

## 31 Un femminismo del 99%

**Cinzia Arruzza  
Tithi Bhattacharya  
Nancy Fraser**

## 34 Fuori dai cancelli

**David Broder  
Giacomo Gabbuti**

## 42 Le periferie del lavoro in sciopero

**Marta Fana  
Simone Fana**

## 46 Se nulla può accadere tutto è possibile

**Marco Marrone**

## 50 Scioperi di tutto il mondo

Sciopero Sociale  
**Valerio Renzi**  
Sciopero dell'alternanza  
**Giulia Biazzo**  
Sciopero bianco  
**Gaia Benzi**  
Sciopero del consumo  
**Guanluca Carosino**  
Sciopero alla rovescia  
**Giulio Calella**

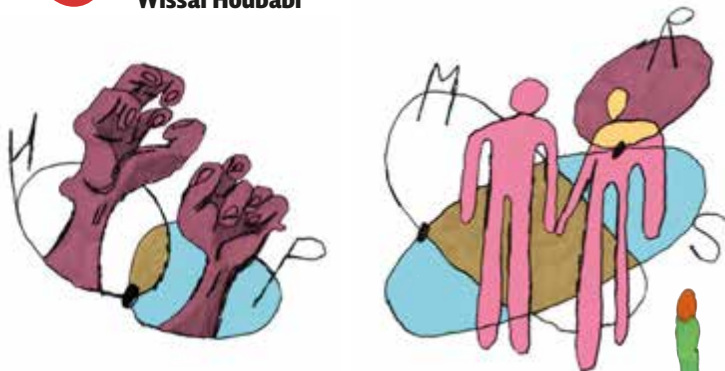
## 56 Libertà Uguaglianza Intersezionalità

La coscienza di classe deve sfidare le logiche razziste, l'antirazzismo contestare il dominio del patriarcato, e il femminismo attaccare ogni sfruttamento.

**Francesca Coin**  
intervista **Kimberlé Crenshaw**

## 64 Questo è il mio sciopero

**Wissal Houbabi**



## 67 Lo sciopero è delle donne cioè di tutti

**Assia Petricelli**

con i fumetti di

**Rita Petruccioli**  
**Sarah Mazzetti**  
**Sara Colaone**  
**La Tram**



## 75 Il momento #MeToo

**Selene Pascarella**

## 82 C'è del disagio

**Simona Baldanzi**

## 86 Sulle tracce della parola sciopero

**Gaia Benzi**

## 92 Riot or Strike?

Le rivolte e le insurrezioni urbane sono davvero lo strumento rivendicativo per eccellenza di questo momento storico?

**Kim Moody**



## Verso le primarie Usa: What Bernie should do

110 I socialisti  
al Congresso

**Eric Blanc**

118 Il socialista  
e la liberale

**Shawn Gude**

124 Nel grembo  
della vecchia  
società

**David Broder**

132 Con ogni  
mezzo  
necessario

**Meagan Day**

# Citoyens



## DESK

David Broder  
Giulio Calella  
Salvatore Cannavò  
Marta Fana  
Giuliano Santoro  
Lorenzo Zamponi

## REDAZIONE

Elisa Albanesi  
Gaia Benzi  
Marco Bertorello  
Wolf Bukowski  
Francesca Coin  
Danilo Corradi  
Girolamo De Michele  
Sara Farris  
Simone Fana  
Giacomo Gabbuti  
Piero Maestri

Sabrina Marchetti  
Francesco Massimo  
Marie Moïse  
Assia Petricelli  
Alberto Prunetti  
Bruno Settis  
Wu Ming 1

## CREATIVE DIRECTOR

Alessio Melandri

## HANNO COLLABORATO

Cinzia Arruzza  
Simona Baldanzi  
Tithi Bhattacharya  
Giulia Biazzo  
Inés Campillo Poza  
Gianluca Carmosino  
Nancy Fraser  
Wissal Houbabi

Marco Marrone  
Selene Pascarella  
Valerio Renzi

## ILLUSTRATORI

Frita  
Manfredi Ciminale  
Martoz

Pronostico

## COPERTINA

Luciop

## FUMETTI

Rita Petruccioli  
Sarah Mazzetti  
Sara Colaone  
La Tram

## WEB MASTER

Matteo Micaella

## JACOBIN ITALIA

Rivista trimestrale  
n. 2 - primavera 2019

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 173/2018 rilasciata il 25/10/2018

## Testata e articoli tradotti da Jacobin Usa su licenza di

Jacobin Foundation Ltd  
388 Atlantic Avenue  
Brooklyn NY 11217  
United States

## EDITORE

**Alegre**

Edizioni Alegre società cooperativa  
Circonvallazione Casilina, 72/74  
00176 Roma  
[www.edizionialegre.it](http://www.edizionialegre.it)

## DIRETTORE RESPONSABILE

Salvatore Cannavò

Chiuso in tipografia il 4 febbraio 2019

## STAMPA

Arti Grafiche La Moderna S.r.l.  
via Enrico Fermi, 13/17  
00012 Guidonia Montecelio (Roma)

## DISTRIBUZIONE IN LIBRERIA

Messaggerie Spa

## ABBONAMENTI (4 NUMERI)

Digitale: 24 euro  
Digitale + cartaceo: 36 euro  
Spedizioni in paesi Ue: 20 euro  
Spedizioni in paesi extra Ue: 35 euro

## INFO

[www.jacobinitalia.it](http://www.jacobinitalia.it)  
[info@jacobinitalia.it](mailto:info@jacobinitalia.it)

# Libertà Uguaglianza Intersezionalità

La coscienza di classe deve sfidare le logiche **razziste**, l'antirazzismo contestare il dominio del patriarcato, e il femminismo attaccare ogni sfruttamento. Ecco perché i conflitti devono mettersi al **crocevia** delle linee di potere

## H

🗣️ **Francesca Coin**  
intervista

🗣️ **Kimberlé Crenshaw**

o incontrato Kimberlé Crenshaw all'Università Sorbona di Parigi nel gennaio 2019, a una conferenza organizzata da Marta Dell'Aquila e Eraldo Souza dos Santos per celebrare il trentesimo anniversario del concetto di intersezionalità. Kimberlé Crenshaw ha sviluppato tale concetto nel 1989 nel suo articolo "De-marginizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Anti-discrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics". In quell'occasione, il suo obiettivo era sfidare i limiti delle leggi anti-discriminazione che consideravano il genere e la razza come categorie separate e reciprocamente esclusive. Negli ultimi trent'anni, l'intersezionalità è diventata uno strumento analitico essenziale per esplorare come molteplici strutture di oppressione plasmano la vulnerabilità individuale.

In questa intervista Crenshaw non ci offre soltanto un corso intensivo sull'intersezionalità, concetto divenuto centrale nella costruzione degli scioperi del movimento femminista globale negli ultimi anni. Ci spiega anche perché un approccio intersezionale è vitale per trasformare l'attuale situazione politica. In un maestoso esempio di sofisticazione teorica e semplicità, Crenshaw usa la nozione di *fallimento intersezionale* per spiegare l'elezione di Donald Trump. Non è semplicemente il risentimento di una classe lavoratrice che si sente lasciata indietro a spiegare il trionfo elettorale dell'estrema destra, sostiene. È il risentimento della classe lavoratrice radicato nel diritto patriarcale e nella supremazia bianca, ciò che determina la sua

*Francesca Coin, sociologa all'Università Ca' Foscari di Venezia, si occupa di lavoro, moneta e disuguaglianze. Kimberlé Crenshaw insegna alla UCLA di Los Angeles e alla Columbia. Tra i pionieri della teoria critica della razza, ha introdotto il concetto di intersezionalità.*

Illustrazioni di **MARTOZ**





vittoria. In questo senso, il trionfo dell'estrema destra in paesi come gli Stati Uniti o l'Italia, che hanno una storia irrisolta di supremazia bianca e fascismo, può essere visto come il risultato di una serie di *fallimenti intersezionali* – quando la coscienza di classe non contesta le logiche del razzismo, quando l'anti-razzismo non contesta le logiche del patriarcato, quando il femminismo non contesta le logiche del razzismo, finiscono loro malgrado per rafforzarle.

Tra le più importanti studiose mondiali di teoria critica della razza, giurista alla Ucla School of Law e alla Columbia Law School e instancabile attivista per i diritti civili, Kimberlé Crenshaw era appena arrivata a Parigi quando ci siamo incontrate ed era chiaramente provata dal *jet lag* e dall'influenza. Desideriamo ringraziarla per la sua generosità di tempo, ironia, lucidità e passione politica, e con lei Madeline Cameron Wardleworth, Julia Sharpe-Levine, Marta Dell'Aquila, Eraldo Souza dos Santos per aver reso possibile questa intervista.

**Oggi celebriamo il trentesimo anniversario dell'intersezionalità e vorrei tornare a trent'anni fa, quando hai usato questo concetto per la prima volta. Puoi dirci come hai sviluppato il concetto e qual era il suo scopo?**

L'INTERSEZIONALITÀ  
È UNA METAFORA,  
UNA **CORNICE** CHE  
CONTIENE I MODI CON CUI  
DIVERSE STRUTTURE DI  
POTERE DISCRIMINANO E  
CREANO VULNERABILITÀ

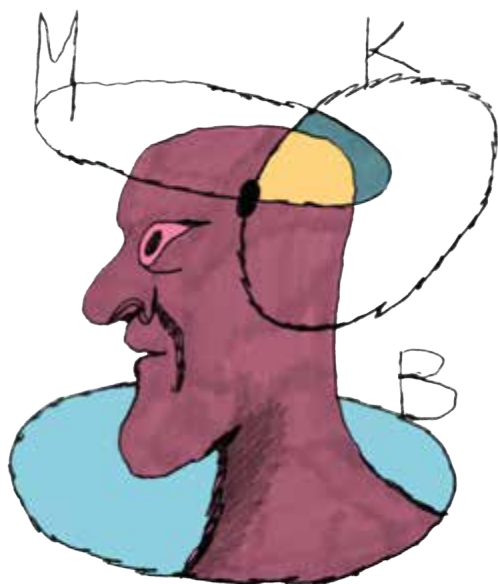
L'intersezionalità è una metafora che ho sviluppato per chiarire i modi in cui forme di discriminazione distinte a volte si intrecciano e creano ostacoli che spesso non vengono compresi se confinati nella discriminazione razziale o di genere. Ho deciso di scrivere un articolo per evidenziare in che modo le leggi anti-discriminazione fossero inadeguate ad affrontare la discriminazione delle donne nere. La ragione per cui in tribunale i giudici non erano in grado di capirlo è che la discriminazione razziale e quella di genere venivano considerate come categorie separate e mutualmente esclusive: si poteva essere oggetto dell'una o dell'altra, ma l'idea che si potesse essere vittima di entrambe era in gran parte difficile da immaginare. Era come se questi due tipi di discriminazione fossero binari paralleli che viaggiavano su linee rette senza incontrarsi mai. Volevo trovare una metafora per cambiare il modo in cui le persone pensano la discriminazione e dire che in verità queste due linee non sono parallele ma curvano [ride]. Per questo ho portato quel pensiero sino al punto in cui quelle categorie non erano più lineari ma potevano intersecarsi. Da allora mi sono resa conto che si possono sempre elencare i fatti, ma se non si può dare a chi ascolta una cornice in cui inserirli, i fatti non contano. L'intersezionalità era una cornice capace di contenere al suo interno gli innumerevoli modi in cui le donne di colore sono oggetto di discriminazione. Uno dei motivi per cui le ragioni della loro discriminazione sono state a lungo ignorate, è che le cornici concettuali suggerivano che il razzismo fosse qualcosa che accade a tutte le persone della stessa razza come la misoginia è qualcosa che accade a tutte le persone dello stesso genere, ma non è detto sia così. In alcuni dei casi di discriminazione lavorativa che stavo esaminando c'erano tipi di impiego per persone nere e tipi di impiego per le donne, ma i lavori per le persone nere erano per uomini neri e i lavori femminili erano per donne bianche. Era il classico tipo di situazione in cui hai due strutture di potere che si intersecano facendo subire alle donne nere un trattamento distinto rispetto agli uomini neri e alle donne bianche. Vedevamo questi fatti ma non avevamo una cornice teorica in base alla quale mostrare e far capire ai giudici la discriminazione delle donne nere come sottogruppo. Per riuscirci dovevamo più o meno ricreare la scena del delitto e mostrare come queste strutture di oppressione si intersecano con modalità uniche per persone che si trovavano in una posizione tale da sperimentare entrambi i tipi di discriminazione.



**Fai spesso riferimento al caso giudiziario della DeGraffenreid vs. General Motors in cui un gruppo di dipendenti nere ha citato in giudizio la General Motors sostenendo che le loro politiche occupazionali discriminavano le donne nere. In quel caso, il tribunale ha respinto la richiesta in quanto non ha riconosciuto che le donne nere si trovassero ai margini di categorie di discriminazione legalmente protette. Da allora, hai sottolineato che l'importanza dell'intersezionalità non è solo nelle cause legali, ma anche nella retorica, nella politica, nei movimenti sociali. Potresti dirci qualcosa di più al riguardo?**

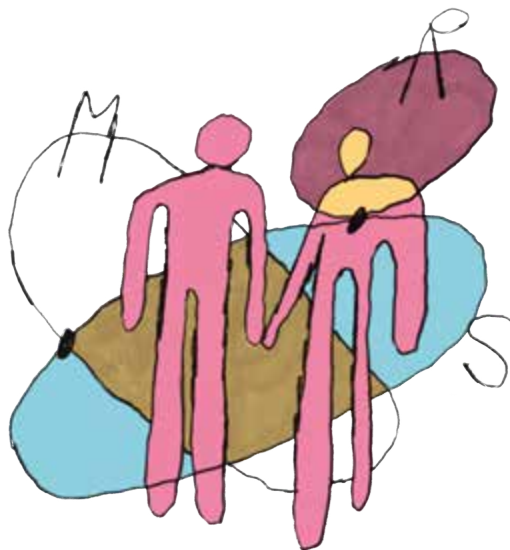
Il mio primo uso dell'intersezionalità era interno alla giurisprudenza, è stato fatto in un momento e in un modo tale da essere riconoscibile a chi lavorava nel campo degli studi giuridici. Potremmo dire che si trattava della prima generazione del concetto di intersezionalità. Dovrei anche dire che tale concetto nasceva all'intersezione tra il femminismo nero, dato che ero una femminista nera, e la teoria giuridica critica, poiché facevo parte di un movimento che interrogava i modi in cui il diritto formava e regolava ogni tipo di gerarchia sociale. Piuttosto che vedere le leggi contro la discriminazione nelle loro funzioni intrinsecamente liberatorie, guardavamo al diritto come parte costitutiva delle condizioni strutturali che consentivano la discriminazione stessa, oltre che cercarne la soluzione. Entrambi questi orientamenti intellettuali contribuivano a trasformare le donne nere in un luogo privilegiato di analisi, per identificare il modo in cui la legge cercava di naturalizzare quanto accadeva loro e per trasformarlo in un problema sociale e legale. L'intersezionalità era la cornice che usavo per guardare all'insieme di questioni che si manifestavano insieme al graduale dispiegamento di movimenti femministi, antirazzisti e poi queer negli anni Ottanta e Novanta. In quegli anni, la violenza contro le donne era un vero punto di riferimento per capire in che modo il femminismo stesse incontrando il diritto. Per certi versi, ci stava obbligando a pensare al modo in cui la

legge strutturava la violenza e a cosa dovevamo fare noi in quanto femministe per riscriverla e per rivelare l'influenza del patriarcato. Al tempo, la violenza contro le donne non era definita così, non c'era un oggetto, c'era solo una patologia familiare, strane cose che accadevano nelle famiglie povere o di colore. In realtà accadevano anche alle famiglie del ceto medio seppur queste non fossero mai identificate come luoghi di violenza. Alcune parti del movimento femminista e chi si occupava di questioni legali al suo interno, stavano ragionando su cosa trascende tutte queste narrazioni, ed è la violenza contro le donne – fenomeno sistemico, sociale, istituzionale e culturale. Questo accadeva nello stesso momento in cui il femminismo nero cominciava a criticare il femminismo tradizionale per le sue dimensioni solipsistiche. Io prendevo parte a questi dibattiti, credevo che ci fosse qualcosa che si chiamava violenza contro le donne e che avesse senso tentare di teorizzare il ruolo del patriarcato al suo interno, ma allo stesso tempo capivo che all'interno di quelle uguaglianze c'erano anche differenze: differenze di vulnerabilità, differenze nell'accesso alle risorse, differenze nel modo in cui lo stato si preoccupava della violenza o meno, differenze tra chi aveva il potere retorico di dire «Mi è accaduto questo e a qualcuno interessa» e chi quel potere non ce l'aveva. In alcuni momenti navigare l'uguaglianza e la differenza era davvero difficile e l'intersezionalità era un modo per inquadrare quale fosse la sfida. Il patriarcato creava le condizioni per la violenza e allo stesso tempo una donna immigrata che si trovava ad affrontare la



violenza di un partner su cui faceva affidamento per ricevere la *green card* – che negli Stati Uniti è una condizione per rimanere nel territorio nazionale – viveva una vulnerabilità intersezionale, che da un lato la portava a condividere alcune vulnerabilità con le donne dell'élite ma dall'altro la esponeva a condizioni come la xenofobia o l'accesso linguistico che sono il prodotto di altre strutture di potere. Così ho iniziato a pensare che l'intersezionalità fosse utile non solo nel quadro giuridico, ma anche per guardare al modo in cui le strutture di potere hanno un impatto diverso su persone diverse. Anche se hanno in comune una stessa vulnerabilità come nel caso della violenza contro le donne.

**Quando Trump è stato eletto, hai scritto che la sua vittoria era il sintomo di un *fallimento intersezionale*. In quei giorni, i media mainstream sostenevano che l'elezione di Trump fosse una conseguenza delle perdite subite dalla classe lavoratrice. La classe lavoratrice era stata lasciata indietro e questa era la causa scatenante del risultato elettorale. Il risentimento di classe da solo, tuttavia, non spiega cosa è successo. In *White Rage* (Bloomsbury, 2016), Carol Anderson guarda ai modi in cui ogni passo avanti dei movimenti afroamericani nella storia degli Stati Uniti è stato osteggiato dal risentimento bianco. In questo senso, non si tratta semplicemente delle perdite della classe lavoratrice. È il modo in cui queste perdite hanno risvegliato la percezione di un diritto acquisito bianco in base al quale la giustizia di classe poteva essere perseguita solo a sca-**



**lato dei migranti e delle popolazioni di colore. Che cosa intendi per *fallimento intersezionale* e qual è il ruolo del risentimento bianco in tale fallimento?**

Be', questa è un'ottima domanda. Direi che il *fallimento intersezionale* è la conseguenza di una visione politica che vuole essere trasformativa ma non riesce a interrogare pienamente i fondamenti della propria azione e diviene vulnerabile a contraddizioni politiche che rubano al movimento la sua stessa capacità di fare ciò che dichiara di voler fare. In questo senso, abbiamo parlato di *fallimento*

*intersezionale* all'interno dei movimenti antirazzisti fondati sul patriarcato o all'interno del femminismo fondato sulla supremazia razziale. Si potrebbe dire allo stesso modo che i *fallimenti intersezionali* riguardano una politica di classe che si fonda su confini nazionali, su nozioni xenofobe di cosa sia la comunità o su stereotipi patriarcali rispetto a come dovrebbe essere la famiglia. Come si presenta un movimento di classe che non include i lavoratori migranti? Cosa succede quando la tua coscienza di classe si fonda su stereotipi nazionalisti e xenofobi? Significa che si vedono nemici e minacce dove vi sono opportunità e che ci sono cose che non si vedono, per esempio che ciò che realmente minaccia i lavoratori non sono altri lavoratori ma una massiccia iniquità nella distribuzione della ricchezza e del potere. Una coscienza di classe che non guarda in alto ma in basso è una ricetta per il fallimento degli interessi della classe lavoratrice in tutto il mondo. È un problema enorme negli Stati Uniti e infatti uno degli argomenti usati per giustificare lo spostamento all'estrema destra è che la classe lavoratrice sta rispondendo al fallimento della politica tradizionale e cercando un riconoscimento politico capace di evitare il continuo arretramento sociale ed economico. Ma se questo spiegasse davvero la vittoria di Trump, le donne nere sarebbero le sue principali sostenitrici perché socialmente ed economicamente hanno sempre subito le perdite più significative! Se questa fosse davvero l'analisi, le persone che sostengono Trump sarebbero completamente diverse. E ciò basta per dire che questa articolazione della classe lavoratrice è di per sé un *fallimento intersezionale*.

**Pensi che questo sia il motivo per cui stanno cercando di ridefinire l'intersezionalità in termini di vittimismo? Voglio dire, sembra che l'estrema destra stia offrendo una definizione di intersezionalità purificata dalle strutture di oppressione che producono vulnerabilità – l'etero-patriarcato, il razzismo o la storia coloniale, per esempio. Poiché non vedono alcuna struttura di oppressione, tali analisi riducono la nozione di intersezionalità a una politica identitaria – c'è persino un calcolatore on line che ha lo scopo di calcolare il tuo punteggio intersezionale per premiare i più oppressi. Immagino che sia questo che intendi quando parli di definizioni di intersezionalità non-intersezionali, come quella di Ben Shapiro. In Italia, un paese che non ha mai fatto i conti con la sua storia patriarcale, coloniale o fascista, mi sembra che l'intersezionalità sia spesso percepita come un termine radical-chic, fastidioso, per molte persone, sino a configurarsi talvolta come una specie di vero e proprio tradimento dei “veri” valori di classe, come se la classe lavoratrice vera richiedesse la fedeltà a un immaginario identitario virile e bianco.**

Ciò che mi affascina è il modo in cui l'accusa di vittimismo che muovono all'intersezionalità non gli impedisca di usare il proprio vittimismo in modo legittimo. Di fatto quella della destra non è davvero una critica al vittimismo, è una critica contro chi lo rivendica, e quindi fondamentale è una vera e propria presa del potere. Il mio collega Luke Harris dice che ciò fa parte di un'azione più ampia contro i diritti civili, che include i programmi di discriminazione positiva [*affirmative action*] e le politiche di eguaglianza perché per loro tutto si riduce a un problema di “diminuita sovra-rappresentazione” [*diminished over-representation*]. Fondamentalmente gli uomini bianchi sono sovra-rappresentati in tutta la società. La sovra-rappresentazione è spesso il prodotto di un potere illegittimo e l'intersezionalità offre strumenti retorici, analitici e teorici per interrogare quella distribuzione asimmetrica del potere. Il contraccolpo è che l'intersezionalità viene percepita come ingiusta nei loro confronti. Quindi per loro è ingiusta anche una lieve e modesta diminuzione della loro sovra-rappresentazione – non parliamo di togliere loro il potere o di camminargli sulla testa, diciamo solo che la tremenda sovra-rappresentazione che hanno nei luoghi di potere non coincide con la democrazia, non è equa. In questo caso, il potere stesso di rivendicare lo status di vittima in modo così facile è un'illustrazione plastica di che cosa significa essere nel gruppo dominante, del potere di essere maschio e di essere bianco. Kate Manne, l'autrice di *Down Girl: The Logic of Misogyny* (Oxford University Press, 2017), di cui sono una grande fan, ha una parola per tutto questo ed è *himpathy* – l'empatia sproporzionata per gli autori maschili di molestie sessuali. Ne ha parlato all'udienza di Kavanaugh [il giudice nominato da Trump alla corte suprema che ha avuto un'accusa per stupro], e anche se molti hanno visto Christine Blasey Ford come una legittima testimone di qualcosa che a molte persone sembra essere avvenuto, e nonostante Kavanaugh abbia mostrato una fondamentale mancanza di qualificazione per essere un giudice e di non avere il temperamento che avrebbe dovuto avere, c'è stata una reazione di *himpathy* nei confronti di un uomo bianco dell'élite che stava perdendo ciò che aveva diritto di avere. L'empatia nei confronti dell'élite maschile e bianca, a mio avviso, sta giocando un ruolo importante anche nel modo in cui queste argomentazioni semplicistiche contro l'intersezionalità vengono assunte come verità evangeliche. Gli uomini bianchi dell'élite fanno sempre ragionamenti intersezionali che non sono visti come tali, perché lo status quo inizia con loro – con la loro biografia e la loro identità sociale. La neutralità inizia sempre dagli uomini bianchi. Così, quan-

L'ELEZIONE DI TRUMP È DOVUTA AL **FALLIMENTO INTERSEZIONALE**, A UN ANTIRAZZISMO FONDATO SUL PATRIARCATO O A LOTTE DI CLASSE CON PRESUPPOSTI XENOFABI



do affermano di aver perso qualcosa perché il loro diritto ad averla è il fondamento dello status quo, la gente la vede come una perdita illegittima. Quando invece altre persone affermano di aver perso qualcosa, la domanda diventa: «Ma eri veramente sicura di meritarlo»? Le persone di colore, le donne e i migranti non hanno lo stesso capitale retorico e sociale degli uomini bianchi. Quando gli uomini bianchi dicono che qualcosa li danneggia, diviene subito un problema sociale. Quando invece persone di colore sostengono di essere state danneggiate da secoli di colonialismo, schiavitù e patriarcato nessuno ci crede: questo è il potere!

**La cosa che mi spaventa è che tanto è facile attivare l'empatia nei confronti di chi esercita potere, quanto è facile attivare il pregiudizio contro chi non ne ha.**

La critica all'intersezionalità di Ben Shapiro attiva il pregiudizio istantaneamente, lo attiva banalmente dicendo «Ehi, questa retorica è contro di noi» e il pregiudizio si risveglia istantaneamente. Io lo chiamo “ebollizione lenta” perché è spuntato all'improvviso ma è il risultato di una lunga evoluzione di cui fa parte tra le altre cose tutta la retorica contro il “politicamente corretto”. L'intera lotta contro il “politicamente corretto” è di fatto una lotta contro l'anti-razzismo, il femminismo e contro il discorso anti-coloniale. Quando sento persone di sinistra fare propria questa retorica mi chiedo: ti rendi conto che quello che stai facendo in realtà è dare legittimità al ripudio di cose che ci hanno fatto male? Se ora la società converge sul fatto che la correttezza politica è una cosa negativa, quello che sostanzialmente hai perso è la capacità di ripudiare socialmente la schiavitù e il razzismo. Mostro spesso in classe un video sul movimento per i diritti civili alla fine della segregazione, quando gli attivisti stavano cercando di agevolare il processo di de-segregazione lasciando entrare i neri come clienti nei ristoranti e per questo intervistano le cameriere. D'un tratto vedi queste belle donne bianche che diventano feroci: «Viola i miei diritti civili, viola la mia libertà di dover servire quelle persone». Quindi la capacità di trasformare la giustizia sociale – di genere, razziale, o economica – in un'offesa contro altre persone è precisamente la posta in palio di questa lotta al “politicamente corretto” – non poterti insultare, non poterti escludere e riempire di botte viola i miei diritti civili.

ABBIAMO BISOGNO  
DI PIÙ **FORZA COLLETTIVA**,  
CIÒ ACCADE SE RIUSCIAMO  
A TESSERE TRA LORO  
CON PIÙ EFFICACIA  
LE NOSTRE **DIVERSE**  
NARRAZIONI

### **Vedi differenze tra gli Stati Uniti e l'Europa, a questo proposito?**

La somiglianza che più mi colpisce è la rimozione. In città come Atlanta si vedono chiaramente le conseguenze di questa rimozione, in un paese che è in gran parte basato sul furto – furto di lavoro, di terra, di sovranità, di vita, e queste sono cose che ovviamente proiettano le loro conseguenze di generazione in generazione. Noi comprendiamo bene le conseguenze di certi avvenimenti storici per le generazioni successive nelle cose che vogliamo celebrare. L'eccezionalità americana, per esempio, è l'eredità dei padri fonda-

tori che hanno creato questo grande paese, si dice, e noi celebriamo questa roba. I termini e le condizioni che hanno reso gli Stati Uniti ciò che sono, tuttavia, non sono visti come rilevanti, oggi. Il furto di terra, di lavoro e di vita non è il punto di partenza per riarticolare o ridistribuire le opportunità nella società americana. È interessante venire in Europa e vedere che anche qui il passato coloniale europeo, il passato antidemocratico e fascista di alcuni paesi europei, sono interamente rimossi. In entrambi i continenti l'incapacità di portare la storia consapevolmente avanti è il principale problema del nostro tempo. C'è un vuoto, una contraddizione ovunque tra il fatto che le condizioni materiali sono un prodotto del colonialismo e della schiavitù ma la coscienza sociale non è in grado di integrare questa realtà. Credo che questo sia il movimento di giustizia sociale fondamentale oggi, che deve colmare il divario tra l'origine storica delle disuguaglianze e la mancanza di mezzi retorici prontamente disponibili per affrontarle.

### **Il futuro, in questa situazione, come lo vedi?**

Credo che le conseguenze del recente spostamento a destra di tutto il pianeta siano profondamente inquietanti per tutti coloro che temono che la direzione in cui stiamo andando dovrà peggiorare ancora prima di migliorare. Voglio pensare che questo incoraggi quello che io chiamerei il "partito dell'umanità" ad auto-interrogarsi realmente su ciò che abbiamo perso e su ciò che non abbiamo fatto in modo efficace per lasciare che questi insegnamenti diventino lezioni per il futuro. Ma sono anche profondamente consapevole della possibilità opposta, cioè che quel poco di trazione che il femminismo, l'antirazzismo e tutti i discorsi di liberazione hanno in questo momento potrebbe essere sabotata dalla tendenza a indicare proprio i movimenti di liberazione come cause dell'attuale fase invece di guardare a tutti i modi in cui neoliberalismo e fascismo sono stati resi possibili. Sia-

mo a un bivio: non saremo in grado di convincere nessuno se non riusciamo a convincere noi stessi che la causa di questa crisi non siamo noi. Se abbandoniamo i piccoli passi che abbiamo fatto per rendere la nostra società più equa e capace di affrontare alcune delle eredità difficili che hanno rubato le opportunità e la nostra vita, allora non vedo come potremmo trovare una via d'uscita da tutto questo. Siamo in un momento critico ed è fondamentale all'interno dei movimenti progressisti trovare modi per creare un'interfaccia molto più robusta ed efficace. Le femministe non devono rinunciare al femminismo, gli antirazzisti non devono rinunciare all'antirazzismo e le persone guidate dalla coscienza di classe non devono rinunciarci, ma dobbiamo interrogarci sul modo in cui le fondamenta dei nostri movimenti spesso costituiscono la negazione della rilevanza di tutti gli altri. Se riusciamo a farlo, possiamo avere la capacità di articolare effettivamente una visione della fase attuale che ci aiuti ad arrivare a un futuro degno delle vite che vogliamo vivere. Se non lo facciamo non vedo davvero cosa possa interrompere la tendenza che vediamo in tutto il mondo. Rafforzare la distribuzione tradizionale del potere è facile, è come far rotolare una palla in discesa, ma non va nella direzione di cui abbiamo bisogno. Abbiamo bisogno di più mobilitazione collettiva, di più forza collettiva e ciò accade solo se siamo in grado di tessere più efficacemente tra loro le nostre varie narrazioni sino a farle diventare parte della nostra coscienza comune. 